

COSTA E PINETA DELLA FRASCA A CIVITAVECCHIA

Sezione Asfodelo-Ladispoli

Le ville romane e il porto di Columnia lungo la costa della Pineta della Frasca a Civitavecchia

Il nome **Frasca** deriverebbe dall'uso che in passato i pescatori facevano di rami (le frasche) collocati verticalmente in mezzo al mare per segnalare gli approdi per le imbarcazioni. In caso di poca visibilità, infatti, i rami venivano incendiati così da illuminare il percorso per i natanti in difficoltà.

La storia

Fino alla fine del 1948, l'intera area in oggetto era parte del latifondo di proprietà del Marchese Felice Guglielmi da Vulci. L'area era in gran parte coperta da una foresta litoranea, caratterizzata dalla presenza di piante alofile e xerofile, adatte allo sviluppo in prossimità della costa marina. La foresta era interrotta nella parte più interna da pascoli, dove il bestiame era governato allo stato brado particolarmente estensivo, mentre le aree coltivate rappresentavano una frazione relativamente piccola dell'intera estensione del latifondo.

Con l'attuazione della riforma agraria l'area fu espropriata e conferita all'ERSAL che attualmente ha assunto la forma giuridica di Agenzia Regionale, con la denominazione di ARSIAL. L'ERSAL provvede alla messa in coltura dei suoli, alla parcellizzazione ed alla assegnazione dei poderi alle famiglie agrarie, beneficiarie.

La coltivazione si spinse in prossimità della costa rocciosa che ben presto arrecò seri danni alle colture che infatti manifestarono i gravi danni arrecati dalla eccessiva presenza di sali nell'atmosfera, determinando perdite economiche. Nel tentativo di rimediare al danno già arrecato col disboscamento in prossimità della costa, si decise di realizzare un rimboschimento, tramite l'impianto di una pineta con funzione di frangivento.

Oggi, nonostante tutto, la pineta resiste ancora, viva, mentre lo specchio acqueo antistante la scogliera bassa della Frasca, è diventato un SIC (sito di importanza comunitaria), appartenente alla rete di protezione della biodiversità denominata Natura 2000, della Comunità Europea.

In particolare ospita un'importante comunità marina con la specie *Pinna Nobilis*, il corallo e altri rarissimi molluschi ed una prateria di *poseidonia*.

I caratteri geografici

La Frasca è ubicata nel comune di Civitavecchia e si estende dal confine dell'impianto di acquacoltura termica, sito a nord della centrale termoelettrica ENEL Torre Valdaliga Nord, fino al confine con il comune di Tarquinia. Territorialmente, la pineta costiera della Frasca si estende senza soluzione di continuità evidente, all'interno del comune di Tarquinia, dove è stato istituito un parco pubblico, già tabellato e recintato, e di libera fruizione.

L'importanza del sito nel nostro territorio è amplificata dal fatto che si tratta di uno dei pochissimi tratti di costa liberi e fruibili dai cittadini e l'unico che mantenga tuttora un'estensione adeguata per le esigenze della flora e della fauna costiera e marina. Il WWF Italia, nel 1998, tramite il progetto Oloferne, ha individuato la Frasca come uno dei pochi siti della costa laziale che presenta caratteristiche di valenza ambientale e risulta libero da infrastrutture antropiche per uno sviluppo costiero maggiore di 3 km (tale limite era stato assunto dai ricercatori, nella definizione degli obiettivi del programma Oloferne stesso).

Non si può trascurare che l'intero litorale del comune di Civitavecchia si sviluppa su solo 13 km, di cui solo pochissimi tratti, per lo più puntiformi sono liberi e fruibili dai cittadini. Come appare evidente, solo la Frasca assume uno sviluppo consistente (3 km) tale da assumere un'importanza naturalistica, senza trascurare il ruolo fondamentale nella lecita fruizione per scopi di svago, considerando la limitata disponibilità di aree libere nel territorio del comune di Civitavecchia.

I valori espressi

I valori espressi sono di carattere archeologico, naturale e ambientale. La presenza della pineta della **Frasca**, considerata il polmone verde di Civitavecchia, rappresenta, per estensione e per testimonianze, la zona che più delle altre si carica di notevole interesse archeologico per la presenza di resti di una **villa di epoca romana edificata su un preesistente insediamento preistorico e di un porto per l'approdo delle navi**.

In particolare il sito in questione conserva notevoli testimonianze storiche di interesse non solo locale ma soprattutto comprensoriale, supportate sia da resti ancora oggi ben visibili che da notizie recuperate da documenti storici certi.

Proprio in questo luogo fonti attendibili testimoniano la presenza di un abitato legato ad un approdo, il porto di Columna, di cui si conoscono le vicende da fonti documentaristiche quali gli *Acta Sanctorum*, raccolta di documenti e dati relativi alla vita dei Santi scritta tra il XVII e il XVIII secolo.

Qui si narrano le vicende del **Beato Senzio** che, insieme a San Mamiliano del quale era discepolo e amico, si ritirò, nel corso del V secolo d.C, nelle isole di Montecristo e del Giglio. Alla morte dell'amico Mariano, Senzio si stabilì nell'entroterra toscano tra il fiume Mignone e, appunto, l'abitato del **porto di Columna**, l'odierna spiaggia della Frasca. L'approdo, costruito precedentemente all'arrivo di San Senzio, era rappresentato da un porto canale, cioè interno e protetto e quindi molto frequentato proprio per la sua sicurezza. Il nome Columna è legato alla presenza di possenti colonne di granito che indicavano l'ingresso nel porto. Oggi restano miracolosamente tre colonne a mare a poca distanza dalla spiaggia e grossi blocchi di granito, probabilmente parte di un molo a mare per la difesa del porto il cui canale, sebbene sia insabbiato, è ancora visibile.

Da altre fonti, in particolare da un documento relativo ad una disputa del 1290 tra le suore del Monastero di Santa Chiara di Viterbo e il Castellano dell'ormai Civitavecchia, si conosce l'esistenza di una **chiesa dedicata a San Senzio**, proprio nella zona del porto di Columna, eretta dopo la presenza e l'evangelizzazione da parte del Santo di tutto il litorale, di cui oggi non resta purtroppo nulla se non le notizie documentate. La chiesa, dopo alterne vicende e infine grazie all'intervento di Papa Nicola IV, restò nella proprietà delle suore.

Altra importante testimonianza è rappresentata da resti attribuiti ad una **villa romana** molto vasta, legata certamente alla presenza del porto di Columna. Sono visibili parti di muri costruiti con la tecnica dell'**opus listatum**, una **vaschetta** scavata nella roccia e parte di un **pavimento in cotto**. La sopravvivenza sia della vaschetta del pavimento è oggi minacciata dal continuo passaggio e calpestio dalle automobili sulla strada antistante il campeggio.

La spiaggia della Frasca conserva inoltre ancora testimonianze di **ambienti legati alla villa** sopraccitata visibili dalla stratificazione perpendicolare alla battigia.

Infine sono stati rinvenuti e documentati al largo del sito in questione **anfore e dolii**, testimoni di naufragi di imbarcazioni provenienti da gran parte delle coste del Mediterraneo.

I rischi di alterazione

Sono rappresentati da due elementi legati tra loro: la costruzione di un'enorme cassa di colmata a mare per lo smaltimento (comodo) dei materiali di dragaggio che saranno a breve iniziati per permettere alle navi carbonifere con un pescaggio molto profondo di poter entrare nel bacino portuale della Centrale Enel, recentemente riconvertita, contro la volontà popolare, a carbone; la promessa di un porticciolo di 600 posti barca fatta alle giuste rivendicazioni espresse dai diportisti locali praticamente espropriati dalla loro sede di sempre, il porto storico di Civitavecchia.

Il rischio di una cementificazione selvaggia dell'ultimo tratto di costa libera ed ancora incontaminata che il già martoriato litorale di Civitavecchia conserva seppur con grande difficoltà, è reale e concreta. Oltre a ciò da qualche anno è stata accertata la totale morte di ogni tipo di vita marina (flora e fauna) nel raggio di oltre 500 metri nella zona a ridosso della Centrale Enel e dell'impianto di piscicoltura che è praticamente attaccato alla stazione energetica. La grave situazione è sotto gli occhi di tutta la popolazione e verificabile direttamente su parte della costa della Frasca, quella che costeggia e segue i due impianti citati.

Le proposte di tutela

Verificare le responsabilità del disastro ambientale a ridosso della centrale e dell'impianto di piscicoltura, eventualmente obbligare i responsabili a dotarsi di adeguati sistemi per tutelare la salute e la vita delle acque marine circostanti ed impedire la cementificazione della costa della Frasca.

Le eventuali proposte di valorizzazione

La sezione locale dell'associazione ha inoltrato richiesta di istituzione di monumento naturale alla Regione Lazio. Questo può concretamente difendere la costa in oggetto e rappresentare una delle poche oasi marine della costa laziale.

Le motivazioni della scelta

E' in pericolo, rischia la cementificazione selvaggia con conseguente sparizione della costa.